Francesco Manconi Quesada

La grotta sacra nuragica di Morgongiori

(con note sul territorio e su altre grotte nuragiche)

INDICE

IL TERRITORIO DI MORGONGIORI.....2
MORGONGIORI NELLA PREISTORIA.....3
I NURAGHI DI MORGONGIORI.....5
Il nuraghe 'Truncu de is Pillonis'.....7
LA GROTTA DI "*SCAB'E CRESIA*".....10
Gli elementi decorativi.....19
La grotta come luogo di culto.....26
La religione delle genti nuragiche.....27
LE GROTTE NURAGICHE.....30
San Giovanni - Domusnovas.....31
Sa Prejone 'e s'Orcu - Siniscola.....39
Duar Vuccas - Siniscola.....42
Pirosu - Santadi.....43
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....45

IL TERRITORIO DI MORGONGIORI

Il territorio di Morgongiori si estende per ben tre quarti della sua superficie, vale a dire per circa 3.600 ettari, sul massiccio vulcanico del Monte Arci. Il paese ed il monte sono quindi legati a filo doppio per quanto attiene alla storia passata, alle attività economiche, agli usi e alle tradizioni. La valorizzazione dell'ambiente e del territorio, con le testimonianze archeologiche che vi insistono, può essere uno stimolo per il progresso sociale, culturale ed economico della popolazione.

Il monte Arci è un rilievo vulcanico, originato da effusioni magmatiche avvenute nel Plio-Pleistocene (Ere Terziaria e Quaternaria), tra 3,8 e 2,6 milioni di anni fa. Tale complessa attività ha dato origine ad un massiccio formato da rocce basiche (basalto), acide (trachite) e intermedie (andesite, dacite). Le lave affiorano, in territorio di Morgongiori, a *Pab'e sa Murta* (a sinistra della strada proveniente dal Campidano, prima del bivio per Siris), sotto forma di 'pillows' (cuscini). I rilievi di Trebina Lada, Trebina Longa e Perd'e Pani rappresentano invece i punti di eruzione (camini) delle lave basiche. Le trachiti sono visibili a *S'Arrosada* e a *Serra Arruidroxiu*, le daciti a *Conca 'e Mraxi*, le andesiti a *Pranu Pira*[1].

[1] Sul Monte Arci in generale si veda CAMBONI 1989 e MASALA 1989, sull'aspetto geologico PECORINI 1989,

MORGONGIORI NELLA PREISTORIA

Il Monte Arci ha avuto un'importanza straordinaria nello svolgersi millenario della preistoria sarda, a causa della sua ricchezza in ossidiana, la pietra lavica mirabilmente sfuttata per la produzione di armi e strumenti. Il cosiddetto 'oro nero' dell'Arci veniva infatti esportato già dai tempi del neolitico antico fino in Corsica e nei paesi rivieraschi del Mediterraneo occidentale, per essere lavorato in schegge taglienti e trasformato in levigate punte di freccia e altri utensili. Alle falde del monte si trovano filoni di ossidiana di differenti qualità, comprese quelle più rare, la verde e l'azzurra. In tutta l'area del massiccio sono numerosissime le 'officine' (luoghi dove si lavorava l'ossidiana) e le 'stazioni' (luoghi di semplice rinveni-mento). Nel territorio di Morgongiori, secondo le ricerche del Prof. Cornelio Puxeddu, si trovano officine a: *Sant'Arronti*, *nuraghe Concoredda*, *nuraghe S'Omu 'e s'Orcu*, *Punta Santu Marcu*, *Sa Paba Frida, Punta Masoni Perdu*, *nuraghe Bruncu is Pillonis* e *Santa Maria,* stazioni a *Su Pranu*, *Conca Margini*, *Intellas*, *Benas*, *Setti Funtanas*, *S'Acqua Marzàna*, *Sribas*, *Mitza Tziu Parotti*, *Cuccuru Poddi*, *Roia Arroxi*, *Corongiu Aunari*, *Punta Trunconi*, *Sa Grutta de is Colombus*, *Roia Paris de Mesa*, *Cuccuru*

nonché CIONI et alii 2015.

Mattivi, *Cabud'Acquas*, *Serra Ovieddu*, *Punta s'Arziada*, *nuraghe S'Arrideli*, *Costa Funtanas*, *Sa Grutta de is Janas* e *Su Nieddu Mannu*[2].

Al confine tra Morgongiori e Pompu, in località *Prabanta* (*Praunanta* secondo alcune fonti), si trovano due domus de janas, “Su Forru de Luxia Arrabiosa“ e “Sa Sala (o Su Stabi) de Luxia Arrabiosa“[3], e un menhir detto “Su Furconi de Luxia Arrabiosa“. Il menhir, in marna calcarea, è alto m 3,60 ed è decorato con 12 coppelle disposte in fila secondo uno schema a zig-zag[4].

[2] PUXEDDU 1975.

[3] CAMBONI 1989, p.27, foto a p.76 e 80; ZUCCA 1989, p.81/156/158. Sulla leggenda di Luxia Arrabiosa si veda LILLIU 1988, p.81 e 568.

[4] LILLIU 1957, p.83 e ss., nota 97, fig. 10/1, p.94, C/5. Una fotografia del monolite in USAI 1993, p.156. Sui menhir della Sardegna si veda LILLIU 1981.

Come spesso succede in questo campo, anche nel caso di Morgongiori le fonti bibliografiche non concordano sul numero e sulla denominazione dei nuraghi presenti nel territorio.

Il Lilliu[5] cita cinque nuraghi: Concorredda, Funtana Maiori (o S'omu 'e s'Orcu), Sa Scovera, Truncu is Pillonis, Punta Santu Marcu.

Tigellio Contu[6] ne elenca invece otto: Sa Domu de s'Orcu (in regione Scovera), Su Truncu de is Pillonis, Pranu Nuraci, Santu Miali, Nuraci de Arrideli, Su Niu de sa Menga, Su Pranu Suedda (o Sa Prassuedda), Su Lacu de su Meli.

Il Melis[7] invece indica i seguenti: n. de Preidis (che in realtà si trova al confine tra Masullas e Siris), un nuraghe a quota 451 s.l.m., lat. 39°45'2, long. 3°41'21, col solo simbolo nell'IGM (che dovrebbe corrispondere al n. S'omu 'e s'Orcu o Funtana Maiori), Concoredda, Sa Scovera, Benas (coincide con S'Arrideli?).

Il Prof. Puxeddu, nella sua preziosissima tesi di laurea[8], descrive e disegna la pianta di sette nuraghi: Su Sensu, al confine Morgongiori-Pompu-Siris (ma che in realtà si trova al confine tra Siris e Pompu,

5 LILLIU 1975.
6 CONTU 1969.
7 MELIS 1967.
8 PUXEDDU 1955.

frazione di Masullas), S'Arridebi, Concorredda, Sa Scovera, S'omu de s'Orcu, Punta Santu Marcu, Su Truncu de is Pillonis.

Nelle carte dell'Istituto Geografico Militare è indicato solamente il S. Miali, sia nella vecchia edizione[9], che nella nuova[10].

Sinteticamente, comparando i dati suesposti, possiamo concludere che nel territorio di Morgongiori sono presenti i seguenti nuraghi:

1. Truncu de is Pillonis,
2. Concorredda,
3. S'omu 'e s'Orcu (o Funtana Maiori),
4. S'Arrideli,
5. Sa Scovera,
6. Punta Santu Marcu.

[9] IGM 1968.
[10] IGM 1994.

Il nuraghe 'Truncu de is Pillonis'

Un cenno particolare merita il nuraghe Truncu de is Pillonis (secondo alcune fonti 'Bruncu de is Pillonis'[11]), allo stato attuale delle ricerche l'unico nuraghe complesso di Morgongiori; ma se si immagina un nuraghe complesso come Su Nuraxi di Barumini, bisogna dire subito che Su Truncu de is Pillonis è qualcosa di molto più modesto. Si tratta in realtà di uno spuntone di roccia (un 'brùnku', appunto) che domina l'abitato moderno di Morgongiori e che per questo motivo è stato trasformato in basamento per sostenere un’enorme croce metallica dotata di impianto di illuminazione. La roccia, di aspetto tabulare, dà forma a un terrazzo naturale gradonato, sotto il quale si aprono delle piccole cavità tondeggianti: le più piccole assimilabili a nicchie, le più grandi quasi delle stanzette.

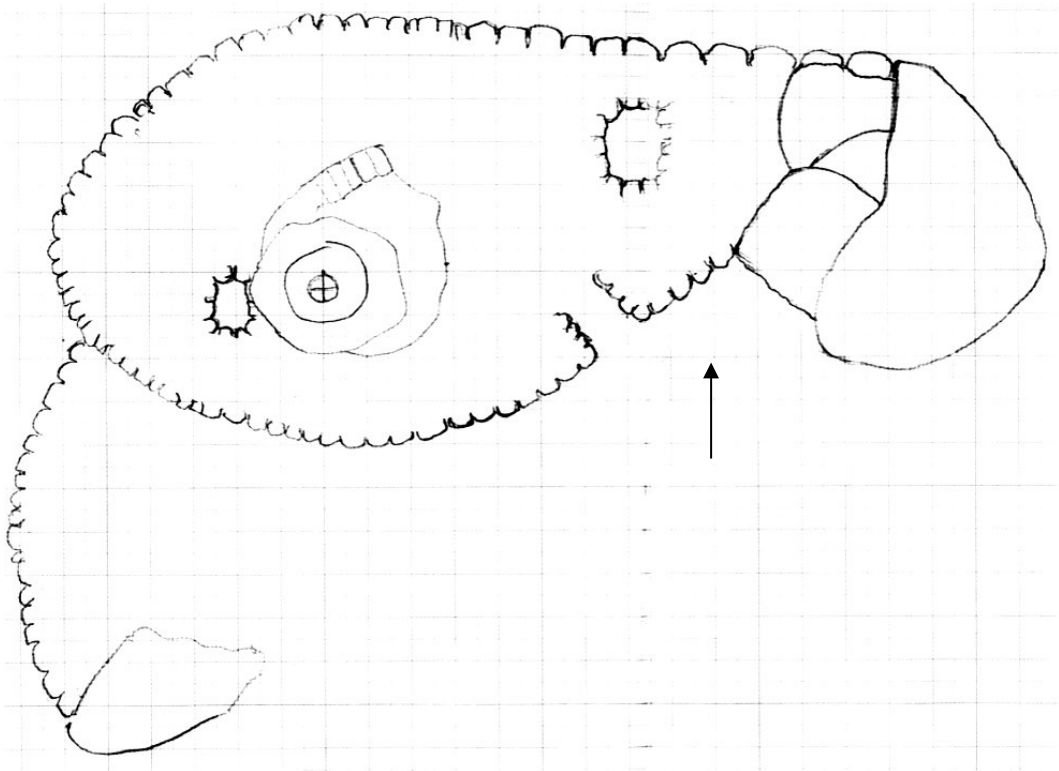
In età nuragica il terrazzo naturale è stato circondato e integrato da muraglie in opera ciclopica, di cui residuano ancora sul lato Sud una decina di filari di grossi blocchi. Nel corpo murario erano ricavati alcuni

[11] Si veda PUXEDDU 1955, elenco officine ossidianiche a p.6 di questo lavoro, e ANGIUS 1843, elenco nuraghi (*Su bruncu dejs pilonis)*. La denominazione esatta potrebbe essere 'bruncu' (brùnku), che significa 'cima di montagna' (significato traslato di 'muso, grugno'), mentre 'trunku' significa 'tronco d'albero, fusto, torsolo' (cfr. PAULIS 1987). Dall'opera del Paulis si evince inoltre che altri paesi del Monte Arci, così come Morgongiori, hanno diversi toponimi composti con 'bruncu' e neanche uno con 'truncu'.

vani, oggi di difficile lettura a causa dei crolli, della vegetazione e dei lavori effettuati per installare la croce con i tiranti d'acciaio e l'impianto elettrico. Per sostenere la croce è stata inoltre realizzata una piattaforma con alcuni scalini.

Si può supporre che all'epoca dei nuraghi il terrazzo naturale/artificiale, esteso circa 120 metri quadrati, fosse provvisto di alcuni vani in elevato, che verosimilmente integravano le cavità naturali e che in seguito sono stati demoliti. Nei muretti a secco dell'area circostante si possono vedere infatti diversi blocchetti squadrati di marna calcarea. Il nuraghe di Truncu de is Pillonis si staglia sull'odierno paese di Morgongiori a guardia della vallata. Per questo motivo ad esso si può ragionevolmente attribuire la funzione di controllo del territorio e di collegamento visivo con il retrostante bastione lavico di Funducarongiu, in cui si apre la grotta di Scaba 'e Cresia, oggetto di questo lavoro.

il nuraghe Su Truncu de is Pillonis *visto da Nord*



LA GROTTA DI “*SCAB'E CRESIA*”
(o *Grutta de is Caombus*)

La grotta di Scab’e Cresia[12] si apre sulle pendici sud-orientali del Monte Arci, in località *Santu Marcu*, su un costone dalle pareti verticali alte una ventina di metri (denominate *Is Concas de Funducarongiu*[13]), a 520 m sul livello del mare.

Il bastione naturale è ricoperto da una folta vegetazione di macchia mediterranea e roverelle. Si allunga da Est a Ovest dominando la vallata che digrada dal paese di Morgongiori fino al *riu Mogoro*.

Sulla medesima parete rocciosa si apre la grotta detta 'S'Omu 'e is Caombus', 'la casa dei colombi' nella parlata locale. Si tratta di una delle numerose spaccature verticali che interessano le balze di basalto e liparite, le quali tendono a sgretolarsi e a franare, facendo progressivamente arretrare il fronte della parete[14].

---

[12] La cavità è conosciuta con il nome di “Grutta de is Caombus”. Qui si preferisce la denominazione locale di “Scab'e Cresia”, che indica meglio la peculiarità della grotta ed evita confusioni con “Sa Domu de is Caombus”.

[13] Tigellio Contu così chiama il bastione basaltico in cui nidificano colombi torraioli, corvi e avvoltoi e in cui si apre la grotta “Domu de is Colombus” (CONTU 1969).

[14] La grotta “S'omu de is Caombus”, a prevalente andamento verticale, è lunga 26 m, con due diramazioni ascendenti fino ad un livello di 13 m, che ne portano lo sviluppo lineare a 37 m. Numero di catasto speleologico: 1655 SA/OR, I.G.M. 217 II NO, lat. 39°45'20", long. 3°41'20", quota s.l.m. 525 (cfr. CATASTO GROTTE).

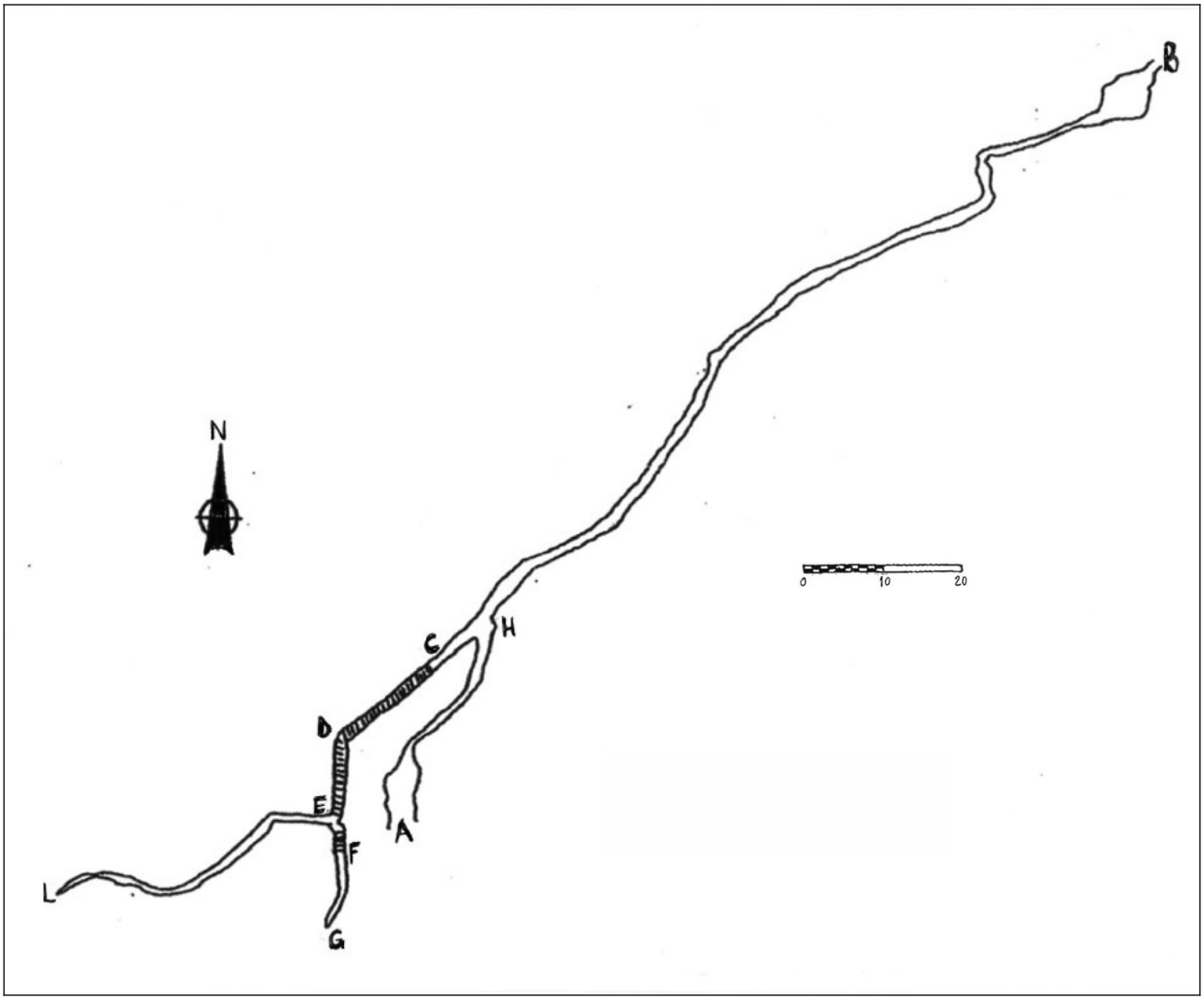
Il pianoro antistante il costone, punteggiato da grandi esemplari di roverella e attraversato da muri a secco ricoperti di rovi, prende il nome da un edificio sacro, la chiesetta di S. Marco, di cui restano evidenti tracce[15], insieme a resti di epoca preistorica e storica.

l'accesso attuale alla grotta

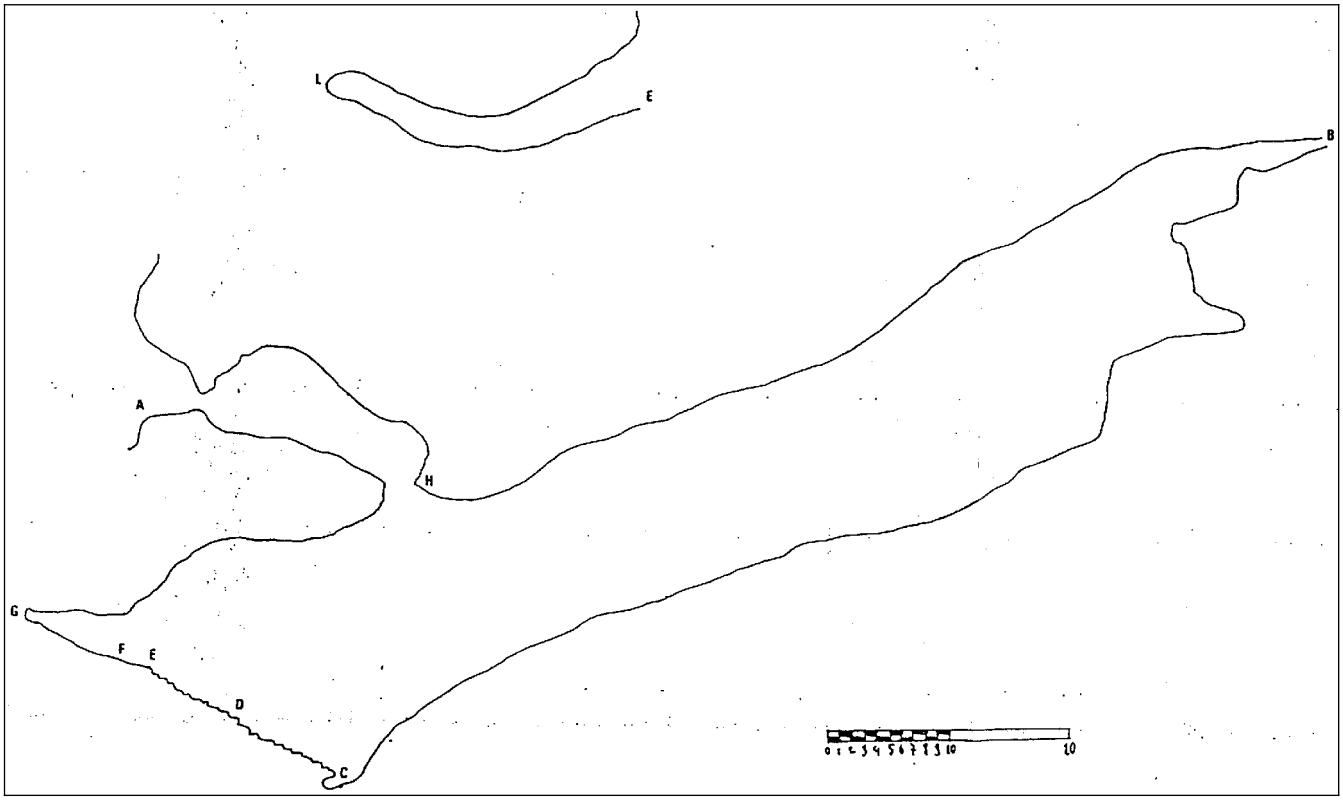
La nostra grotta invece non ha attualmente un accesso confortevole, ma presenta al suo interno una situazione quasi unica di adattamento architettonico, che la rende una delle più interessanti fra quelle utilizzate in epoca nuragica.

[15] Come già detto, nella zona sono state individuate una stazione (*Grutta de is Colombus*) ed un'officina ossidianica (*Punta Santu Marcu*) (PUXEDDU 1975).

La cavità ha due ingressi naturali (A e B nelle figure) ed è costituita da una lunga diaclasi con alcune diramazioni minori. Essa ha l'aspetto di un corridoio alto e stretto col pavimento in discesa. L'altezza media è di circa 20 m e la larghezza di circa 1,50.



pianta



sezione

(rilievi eseguiti da Gianfranco Muzzetto dello Speleo Club Oristano)

l'ingresso A

Il ramo principale parte dall'ingresso B, uno stretto pertugio sul lato orientale del costone di Punta Santu Marcu, e si sviluppa in discesa, dapprima con alcuni ripidi salti, il cui superamento richiede un minimo di esperienza speleologica, poi con una agevole discenderia fino al livello più basso della grotta (punto C). Il dislivello fra l'ingresso B e il punto C è di 45 metri.

Poco prima del punto C, in alto a sinistra (punto H) sbocca il corridoio proveniente dall'ingresso A. Questo secondo ingresso si apre all'esterno nella parete rocciosa a circa 7/8 metri dal piano di campagna, in mezzo ad un'ampia spaccatura. Attualmente l'accesso alla grotta da tale apertura è possibile soltanto con specifica attrezzatura di tipo speleologico.

Al punto C arrivano le rampe di scala che partono dai punti D, E ed F. Dal punto E si diparte un cunicolo laterale (E-L) che si restringe progressivamente fino a diventare impercorribile per l'uomo.

la terza rampa

La scala è articolata in tre rampe: la prima dal basso ha inizio nel punto C, con un gradino costituito da un masso ben squadrato anche nella faccia inferiore che copre parzialmente una pozza di raccolta delle acque di percolazione della grotta. La pozza misura circa m 1,5 x 2 ed occupa la zona più bassa della cavità. Essa non presenta alcun adattamento artificiale evidente, ma è stata verosimilmente allargata dalla mano dell'uomo. Vi si raccoglie l'acqua che filtra attraverso

le numerose fessure della roccia e scorre in tutte le diramazioni della grotta. Nei periodi di maggiore siccità la pozza si asciuga, ma dopo le grandi piogge il livello dell'acqua sale fino a ricoprire gli ultimi nove gradini della scala. Il primo gradino quindi ricopre per circa un terzo la pozza, poggiando sulle sporgenze delle pareti; misura 114 cm di larghezza per 80 di profondità ed è alto 22.

la pozza e il primo gradino

La prima rampa è formata da 25 gradini che adattano le loro misure alle dimensioni della cavità. La larghezza dei gradini varia tra i 100 cm del 23º e i 120 cm del 5º, l'alzata tra i 17 cm dell'11º e i 25 cm del 15 º, la pedata va dai 14 cm del secondo ai 27 cm del 23º. La struttura appare abbastanza regolare, realizzata con blocchi di basalto e liparite bene squadrati. I gradini sono costituiti da uno o due

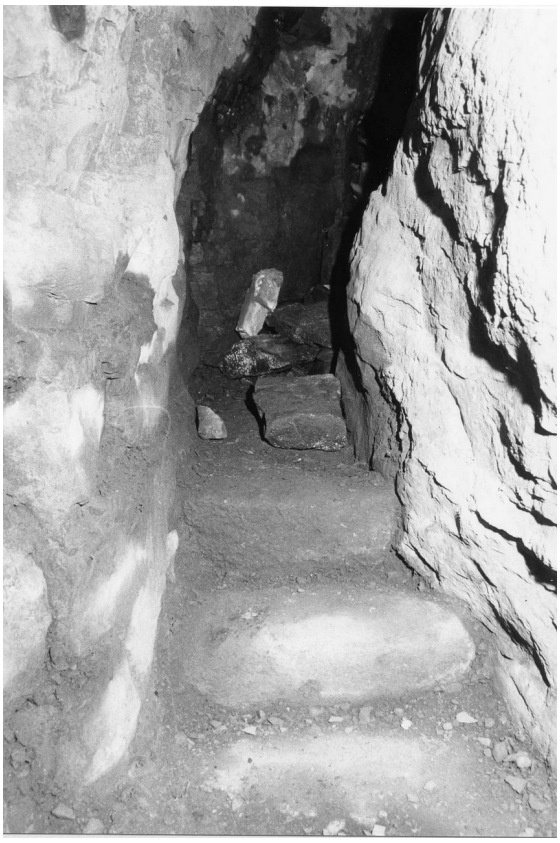
blocchi, più raramente da tre. Il 25º gradino forma un pianerottolo tra la prima e la seconda rampa; si tratta di un masso perfettamente lavorato nelle facce a vista, di forma trapezoidale, che segue la curvatura della scalinata; misura 112 cm di larghezza, 20 di alzata e 75 di pedata.

il primo pianerottolo

La seconda rampa fa un angolo di circa 45 gradi con la prima e si sviluppa per 21 gradini, compreso il secondo pianerottolo. Essa presenta una struttura più irregolare della prima, con i gradini tutti più stretti, essendo più stretta questa parte della grotta. La larghezza varia tra i 68 cm del 31º ed i 94 cm del 35º, l'alzata va dai 17 cm del 34º ai 26 cm del 28º, la pedata dai 19 cm del 28º ai 36 cm del 41º. Anche la seconda rampa si conclude con un pianerottolo,

costituito da un blocco squadrato di cm 92 di larghezza, 22 di alzata e 97 di pedata.

A questo punto la grotta si divide in due rami: a destra il cunicolo E-L, percorribile con difficoltà per una ventina di metri, a sinistra il ramo E-G. In quest'ultimo corridoio si sviluppa la terza rampa, in parte interrata. Il corridoio infatti è stato interessato, in tempi recenti, da un crollo di materiale roccioso dal soffitto che l'ha quasi completamente ostruito, rendendone alquanto pericolosa l'esplorazione.



il ramo E-G

Il ramo E-G si dirige verso Sud, parallelamente al ramo A-H, cioè in direzione dell'ingresso A. Se ne

deduce che la terza rampa andava a terminare verso l'esterno, a una decina di metri ad Ovest dell'ingresso A, ma ad una quota inferiore di circa 10/12 metri, cioè in corrispondenza dell'edificio nuragico descritto più avanti.

Gli elementi decorativi

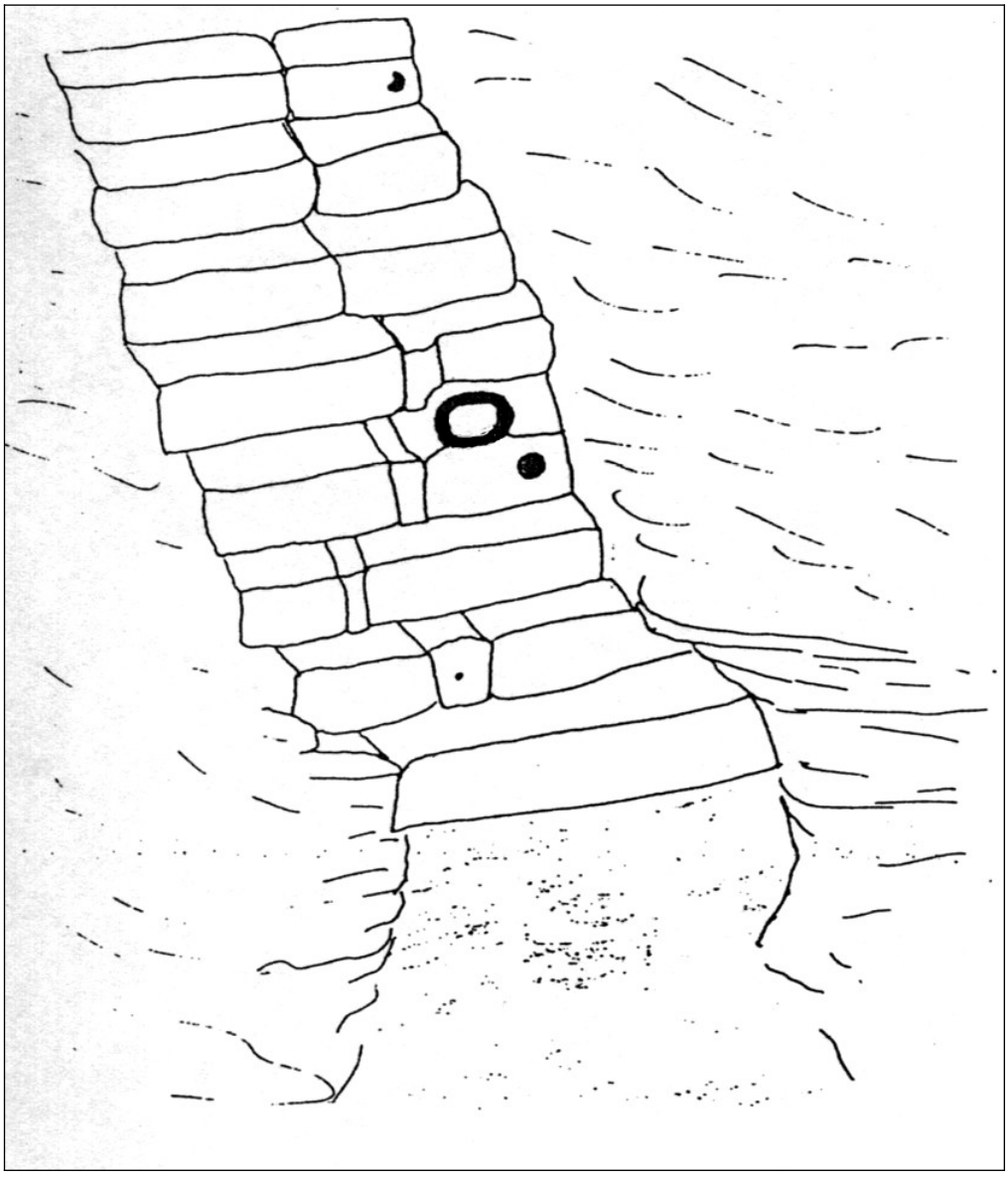
La parte più bassa della scalinata presenta alcuni elementi di particolare interesse, che servono a chiarire la destinazione d'uso della grotta.

Nel quarto gradino della prima rampa partendo dal basso, sul lato destro, è stata realizzata una vaschetta col bordo in rilievo sul piano della pedata. Misura cm 20 di diametro esterno e 14 di diametro interno, il bordo è alto 3 cm. Il quinto gradino è stato scavato per circa 3 cm nell'alzata, per lasciare spazio alla vaschetta sottostante. Come detto sopra, durante la stagione piovosa gli ultimi gradini vengono sommersi dall'acqua che si raccoglie nella pozza del fondo. Pertanto, quando il livello dell'acqua scende, la vaschetta rimane piena d'acqua per un certo periodo di tempo. Questo fenomeno aveva sicuramente una grande importanza per l'utilizzo della grotta come luogo di culto.

Due piccole bozze si trovano sull'alzata del quarto e dell'ottavo gradino: la più grande e meglio conservata è quella del quarto, situata proprio sotto la

vaschetta; misura cm 7 di diametro e sporge di circa 4 cm.

L'altra è più piccola e più degradata e si trova nell'ottavo gradino, sempre sul lato destro.



la vaschetta e la seconda bozza

L'edificio esterno

Strettamente collegato alla grotta fin qui descritta è l'edificio nuragico presente all'esterno della cavità. Si tratta di un vano circolare, situato a circa 20 metri a Sud/Sud-Ovest dalla spaccatura della roccia in cui si apre l'ingresso A. L'edificio, in precedenza abbondantemente interrato e colmo di materiale di frana, è stato riportato in luce dallo scavo diretto dalla Dott.ssa Emerenziana Usai, per conto della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano. Lo scavo ha interessato l'area circostante, ma non la grotta. È venuta alla luce un'area sacra frequentata appunto dal periodo nuragico fino all'epoca punica e all'età romana. Pare che l'edificio nuragico sia stato in età romana sede di un sacello.[16]

La costruzione nuragica è realizzata in filari irregolari di grossi blocchi poligonali, secondo la tecnica detta 'ciclopica'. Il primo blocco a sinistra dell'ingresso misura cm 140x100x70.

Lungo la parete interna si aprono cinque nicchie, disposte su due livelli. Procedendo da Sud verso Nord si trovano le prime tre. La n.1 è larga 50 cm, alta 70 cm e profonda 80 cm, l'architrave di copertura misura cm 100x50x50. La n.2 dista 120 cm dalla prima, si apre su un filare più in alto, misura cm

[16] USAI 2012

60x60x80 ed è coperta da un architrave di cm 120x35x60. La terza nicchia si apre sul lato Ovest e misura cm 70x80x60, l'architrave misura cm 80x40x40. Le altre due invece si aprono ad un livello inferiore. La nicchia n.4 si trova più in basso delle precedenti, adiacente alla terza, è più grande e di forma più regolare, cm 90x75x55. L'architrave è un masso lungo e stretto di cm 120x20x70, il fondo è costituito da un unico blocco spianato. Anche l'ultima nicchia è più grande delle altre, ma meno profonda, come la n.4, misurando cm 120x100x40. Anche la quinta nicchia è coperta da un architrave a forma di parallelepipedo regolare di cm 155x40x60, mentre il fondo è formato da due grandi massi squadrati. Alcuni blocchi basaltici del muro interno del vano presentano piccole vaschette naturali, forse allargate dalla mano dell'uomo, utilizzabili come ripostiglio: una è larga 20 cm e alta 25 e si trova accanto alla nicchia n.1; un'altra più piccola è all'interno della nicchia n.5.

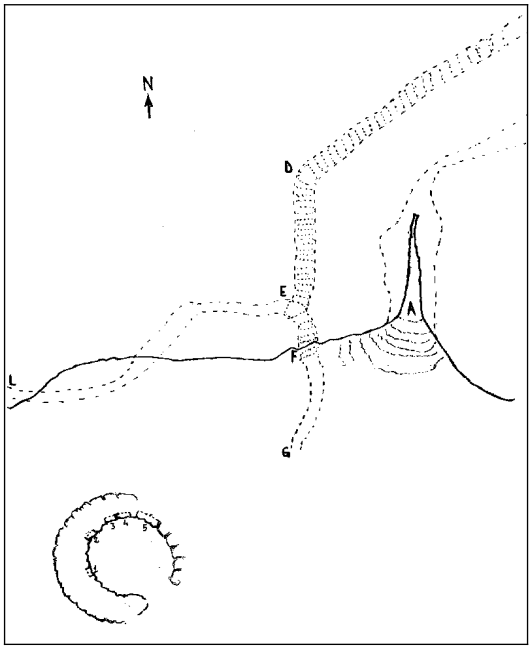
Un grosso masso con le facce ben lavorate a martellina è stato rinvenuto all’interno dell’edificio. Ha forma di parallelepipedo con il lato superiore convesso; misura cm 90x70 e 45 di profondità. Il lato superiore presenta uno spigolo sbreccato, le due facce laterali sono invece percorse da una scanalatura profonda 1 cm e larga 2, che corre

parallela ai lati lunghi. Nel corso degli scavi è stato ipotizzato il suo utilizzo come altare in epoca storica.

l’edificio prima dello scavo

Il compianto Prof. Cornelio Puxeddu descrisse il ‘nuraghe Santu Marcu’ come una *camera nuragica*, o *fonte*, situata davanti alla grotta 'Domu de is Colombus', che presenta una grande nicchia di m 2,20x1,60x1,60 e due armadietti di cm 35x35x20[17]. Sebbene la descrizione delle nicchie non corrisponda esattamente, il nuraghe Santu Marcu è l'edificio descritto in questo lavoro. Il Prof. Puxeddu mi ha riferito del ritrovamento (forse all’interno della grotta) di tre vasi di ceramica grossolana, di tipo nuragico, consegnati da un ragazzo all'appuntato Dattena, della locale stazione dei Carabinieri.

[17] PUXEDDU 1955, scheda n.83 a pag.244.



planimetria d’insieme della grotta e dell’edificio esterno

La grotta come luogo di culto

Diversi elementi confermano senza alcun dubbio la funzione di luogo sacro prospettata per la grotta di Morgongiori. Innanzitutto la presenza dell'acqua sul suo fondo, almeno per gran parte dell'anno. La scala, elemento caratterizzante dei pozzi sacri, costruita con blocchi portati dall'esterno, denota grande cura e assume quindi notevole importanza, significando una utilizzazione non di vita quotidiana ma riservata a momenti di culto. In altre parole, i nuragici non avrebbero costruito quella scalinata solo per andare a rifornirsi d'acqua, ma per uno scopo ben più rilevante. Infine i simboli scolpiti sui gradini, le due bozze, sono sicuramente un elemento decorativo di

un luogo sacro. Può trattarsi di bozze mammillari e si possono fare raffronti con numerosi monumenti nuragici funerari o religiosi; oppure possono essere rappresentazioni di astri, ipotesi più probabile, dato che le bozze non sono accoppiate. Anche la vaschetta aveva sicuramente una funzione cultuale, pur se non sappiamo esattamente quale. Si aggiunga l'edificio esterno, che doveva essere non un semplice nuraghe, ma un ambiente di servizio e di accoglienza per il tempio sotterraneo.
Tutto ciò è confermato dai raffronti che si possono fare non solo con altre grotte dall'apprestamento similare, ma anche con edifici decorati con bozze.

La religione delle genti nuragiche

La religione dei Sardi nell'età nuragica si articola in due filoni: il culto dei morti, eroi-dei, e il culto delle divinità naturalistiche: acqua, pietre, alberi, animali, astri. Entrambi avevano come fulcro la coppia *toro/dea madre* (già presente nelle culture dei millenni precedenti), rappresentata in diverse forme e con varie simbologie. Il toro era il simbolo per eccellenza della forza fecondatrice maschile e la dea madre raffigurava la femmina feconda, la terra che elargisce i suoi frutti, l’animale che produce carne, latte, pelle.

Il culto dei morti si svolgeva principalmente presso le 'tombe dei giganti', che erano non solo sepolcri, ma veri e propri edifici sacri, monumentali, segni della comunità sul territorio.

Il culto dell'acqua era praticato nei templi, di varia foggia architettonica, presso le fonti, ma soprattutto nei pozzi sacri, che riproducono artificialmente un ambiente ipogeo, sede di divinità ctonie. Anche la Dea Madre trova una sede appropriata nelle profondità della Terra, identificandosi con essa, già dai tempi delle culture neolitiche, in Sardegna come nelle altre civiltà mediterranee. La raffinata architettura dei pozzi sacri testimonia l'importanza dell'acqua di vena per il culto dei popoli nuragici.

Nella grotta di Morgongiori il sacro liquido si trova in profondità, nel ventre della Madre Terra, sede ideale per celebrare riti in onore delle divinità ctonie. Che la nostra grotta avesse una funzione sacra è quindi dimostrato dalla presenza della vaschetta e dei rilievi mammillari, oltre che dalle analogie strutturali con i pozzi sacri: ingresso monumentale (edificio esterno), scalinata.

La vaschetta, vicina alla pozza di raccolta dell'acqua, aveva sicuramente una funzione lustrale, come già rilevato dal Lilliu nella prima descrizione della grotta[18], mentre le due bozze possono essere

[18] LILLIU 1980.

assimilati ai rilievi mammillari o astrali presenti in pozzi sacri nuragici[19], in templi a *megaron*[20], in tombe di giganti[21] e nei betili che talvolta le affiancano[22].

La vaschetta è legata al culto dell'acqua, le mammelle (o la luna) al culto della divinità femminile[23].

Come già detto, le due bozze non sono appaiate, come in tanti monumenti nuragici, ma separate, su due scalini diversi. Quindi l'ipotizzata funzione di rappresentazione di astri (sole e/o luna) appare come più probabile.

Si conferma quindi lo stretto collegamento fra il vano esterno e la grotta sacra (un vero e proprio tempio a pozzo naturale), considerando la prima come edificio utilizzato dai ministri del culto. La presenza delle nicchie trova raffronti con la cosiddetta 'capanna del capo' di Santa Vittoria di Serri[24]. In seconda ipotesi, si poteva trattare di un luogo di attesa per i fedeli o di un deposito per oggetti di culto e doni votivi[25].

---

[19] Santa Vittoria-Serri, Santa Anastasia-Sardara, Su Tempiesu-Orune, Nieddiu-Nurallao (si veda LILLIU 1958).

[20] Tempio maggiore di Serra Orrios-Dorgali (si veda LILLIU 1988).

[21] Sos Ozzastros-Abbasanta e Perdu Cossu-Norbello (si veda LILLIU 1982).

[22] Tomba I di Tamuli-Macomer, Petra Lata-Sassari e Santu Antinu 'e Campu-Sedilo (si veda LILLIU 1995, note 15/17).

[23] Il Lilliu ipotizza anche un culto della dea madre nelle caverne.

[24] Si veda LILLIU 1982.

[25] Un cenno alla grotta, in relazione al culto dell'acqua, prima ipogeico e poi subaereo templare, si trova in

SANTONI 1989.

LE GROTTE NURAGICHE

In Sardegna l'uso di adattare le cavità naturali alle esigenze umane tramite la costruzione di muri in pietra risale almeno al Neolitico medio, ovvero al quarto millennio avanti Cristo.

Nella grotta Rifugio di Oliena, ad esempio, alcuni sbarramenti realizzati con pietre a secco proteggevano un pozzo utilizzato in quell'epoca come sepoltura.

Nell'età nuragica si assiste ad un frequente utilizzo di grotte adattate e talvolta trasformate dall'opera dell'uomo. Non si può qui non accennare al famoso villaggio nuragico di Tiscali.

Esso domina la vallata di Lanaittu, in territorio di Oliena, la quale ospita, oltre alle grotte di Su Bentu e Su Bentichedu, il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros, il villaggio di Ruinas, una tomba di giganti accanto alla grotta Sa Oche, riserva perenne d'acqua per pastori e greggi. Sopra la forra di Doloverre, in cui si apre la grotta di Sisaia, vicino alla voragine di Tiscali, il villaggio omonimo (in territorio di Dorgali) resiste alle intemperie e alle ben più dannose incursioni dei moderni vandali, adagiato all'interno di una splendida e rara formazione carsica: una dolina di crollo apertasi su una cresta calcarea. Tra grandi esemplari di querce e fino ai recessi più bui

dell'ampio catino naturale, illuminato su un lato da un gigantesco finestrone, sono disposte le abitazioni del villaggio che taluno ha supposto costruito per sfuggire all'invasore romano. L'agglomerato è accessibile da una parte soltanto attraverso una stretta spaccatura verticale, Sa Curtigia de Tiscali; dall'altra è facilmente difendibile, poiché chiunque vi si avvicini può essere avvistato con molto anticipo. Una capanna con la copertura a tholos in piccoli blocchi conserva ancora miracolosamente l'architrave in legno di ginepro. Di altre abitazioni si legge la pianta quadrangolare che talvolta segue la conformazione delle pareti rocciose.

Nel Supramonte si conoscono ulteriori esempi di utilizzazione di cavernoni, cenge e doline per abitazione e luogo di sepoltura. Alcuni di essi conservano tracce di opere murarie, pur senza raggiungere la spettacolarità del villaggio di Tiscali.

Altre grotte hanno però subìto ben più spettacolari interventi di adattamento da parte delle genti nuragiche; esse svolgevano essenzialmente due funzioni: luogo sacro o fortificazione. Di seguito se ne dà una breve descrizione.

San Giovanni - Domusnovas

La grotta di San Giovanni (o di Acquarutta) di

Domusnovas è notissima per la caratteristica che ha in comune con due sole altre grotte al mondo: quella di essere percorsa da una strada asfaltata, un tempo aperta al traffico automobilistico! Molto meno, anzi quasi per niente, è nota per il fatto di essere stata trasformata in epoca nuragica in una grande fortezza chiusa da sbarramenti murari ai due ingressi.

La cavità si apre ai piedi del Monte Acqua, un rilievo ai limiti del massiccio del Marganai, sul versante settentrionale della valle del Cixerri. Si tratta di una grande galleria naturale, aperta dalle acque correnti attraverso un'ampia frattura orizzontale degli strati calcarei; vi si immette, dall'ingresso settentrionale, il Rio di Monte Narba/Rio Sarmentus che esce dall'ingresso meridionale col nome di rio San Giovanni, andando poi a confluire nel fiume Cixerri.

La grotta è stata frequentata sin da tempi remoti, come dimostra il ritrovamento, in vicine cavità, di vasi del Neolitico Recente e di cultura Monte Claro[26]; essa d'altronde era, allora come oggi, un passaggio obbligato per inoltrarsi nel massiccio del Marganai dal fianco orientale. Attraverso la grotta di San Giovanni si arriva infatti nella valle di Oridda, ricca di acqua, di cascate, di boschi, di selvaggina, di minerali. Possiamo immaginare quale fosse la lussureggiante vegetazione che copriva la zona

[26] ATZENI 1987.

prima dell'arrivo dei minatori, dei carbonari e dei boscaioli che ne hanno fatto scempio in tempi storici. In presenza di foreste molto più rigogliose di quelle attuali, anche l'acqua corrente di superficie era sicuramente più abbondante di quella che oggi scorre solo nella stagione delle piogge. Nel ruscello a monte della grotta si hanno infatti dei periodi di secca prolungati dalla tarda primavera all'autunno inoltrato, mentre il rio San Giovanni è alimentato perennemente dalla sorgente omonima, adiacente all'ingresso meridionale, una delle più ricche della provincia di Cagliari.

La strada carrozzabile che attraversa la grotta di San Giovanni, dopo essersi snodata con un percorso tortuoso lungo le zone minerarie di Is Arenas, Sa Duchessa e Malacalzetta, tra il Marganai ed il monte Linas, va a finire nella valle di Antas, frequentata dalle genti nuragiche ben prima che i Punici ed i Romani vi edificassero il tempio al Sardus Pater, come attestano recenti ritrovamenti.

Le strutture nuragiche che chiudevano i due accessi alla grotta-galleria di Domusnovas sono state descritte già nel 1840 dall'Angius[27]. Egli dice che nel primo ingresso, sulla sinistra, si trovano gli avanzi di un muro ciclopico che lo chiudeva. Una piccola porta presso la parete della spelonca è alta quanto la

[27] ANGIUS 1843.

statura ordinaria d'un uomo, a sinistra della porta una scala larga m 1,30 portava sopra il muraglione dove c'erano merli e feritoie. Il muro è spesso m 4 e costruito con grandi pietre irregolari all'esterno e grandi e piccole all'interno con argilla rossastra, il tutto cementato dal concrezionamento dello stillicidio. La metà destra del muro è crollata per l'impeto del torrente Oridda e si ricordano i ruderi presenti fino a pochi anni prima; all'uscita si trova un altro muro dallo spessore di m 3,20.

Questa era la descrizione degli sbarramenti murari nel 1840. Possiamo dedurne che la distruzione degli stessi sia avvenuta nel giro di più di un secolo ad opera dell'acqua che scorre impetuosa nella galleria naturale dopo le piogge intense, ma ancor più ad opera dell'uomo; infatti l'autore parla di 'metà dello sbarramento' meridionale ancora in piedi a quei tempi. Si riconosce la cura dell'Angius nella descrizione dei manufatti, ma egli cade in errore quando scrive che 'ai tempi della costruzione dei muri il torrente non entrava nella grotta, ma girava intorno al monte'. È chiaro infatti che ciò non è possibile perché il ruscello avrebbe dovuto superare un dislivello di almeno 120 metri ed è ancora più sicuro che la grotta sia stata scavata dallo stesso fiume nel corso di lunghi periodi geologici. Evidentemente l'autore voleva risolvere in quel modo

il dubbio sul fatto che le opere murarie occludessero totalmente gli accessi o lasciassero aperto un varco per le acque correnti.

L'argomento fu ripreso dal Della Marmora nel *Voyage*[28] (Parte III, volume I) e poi ancora nell'*Itineraire*[29]. In un disegno dell'autore si vede l'ingresso meridionale con i resti nuragici, ben più cospicui di quelli attuali. Lo studioso scrive che la scala praticata nello spessore del muro conduceva ad una finestra e che all'estremità opposta, vicino alla cappella di San Giovanni (oggi distrutta), c'era un altro 'muro barbaro' molto antico.

Anch'egli affronta il problema dello scorrimento delle acque all'interno della grotta, ipotizzando perfino che i costruttori dei nuraghi abbiano deviato il corso del fiume.

Lo Spano, nella traduzione dell'*Itineraire*, aggiunge che quello del primo ingresso era un vero Nuraghe, al cui terrazzo si poteva salire e la cui abitazione si trovava all'interno. Egli vi raccolse pezzi di stoviglie simili a quelli trovati in altri nuraghi. L'autore ricorda che la strada carrozzabile fu costruita nel 1865 per facilitare il taglio del legname nella vallata di Oridda e che da quando si è proceduto al disboscamento sono venute a mancare le acque del ruscello in

---

[28] DELLA MARMORA 1927.
[29] DELLA MARMORA 1868.

entrata. In occasione della costruzione della strada fu demolita la cappella di San Giovanni e parte del muro ciclopico.

È chiaro, possiamo dire oggi, che quando si costruirono i muri il ruscello immissario della grotta era perenne e aveva una portata molto più regolare grazie all'opera idroregolatrice della foresta, mentre ora (come nel secolo scorso) il regime del corso d'acqua è strettamente dipendente dalla precipitazioni e quindi stagionale. Ne consegue che i nuragici abitatori della zona realizzarono le loro opere di chiusura della grotta lasciando lo spazio necessario per lo scorrimento dell'acqua.

Le strutture murarie ancora visibili sono oggigiorno ridotte a ben poca cosa. All'ingresso meridionale la parte più evidente consiste nei resti di una muratura che si appoggia alla parete naturale della grotta, lasciando il varco dell'ingresso architravato alla maniera classica dei nuraghi. L'ingresso è alto m 2; l'architrave è lungo cm 110, alto cm 40 e profondo cm 70; il muro è alto ancora m 5,50 circa, è spesso m 1,50 e lungo m 1,20 dopo gli ultimi crolli[30]. È costruito con grossi blocchi poligonali (misure del primo a sinistra dell'ingresso: cm 100x50x40) che lo stillicidio ormai plurimillenario ha ricoperto di una crosta calcarea e talvolta cementato insieme. Nell'ingresso

[30] In seguito è stato puntellato alla base e restaurato.

lo stipite destro è crollato, ma l'architrave è rimasto nella sua posizione originaria grazie al concrezionamento effettuato dall'acqua di percolazione.

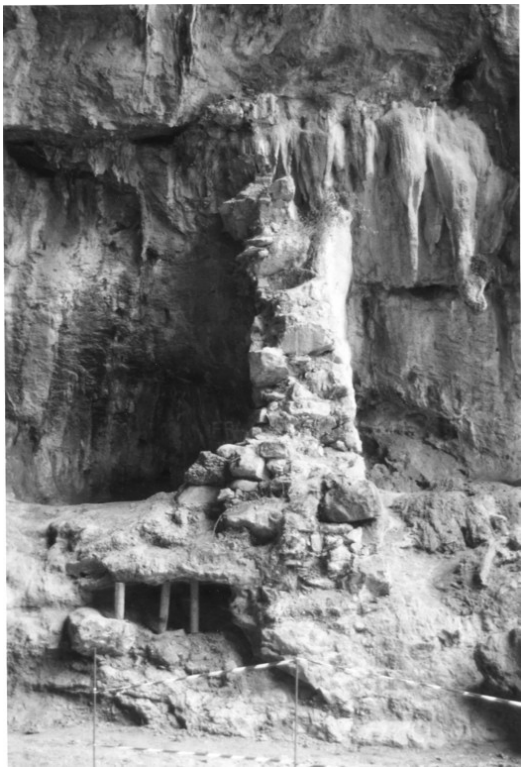
All'uscita della galleria (ingresso Nord) si vedono i resti di un altro muro in opera ciclopica, che la sbarrava trasversalmente. Il muro era largo m 3 e si conserva per quasi la metà della larghezza della grotta (m 10); nel punto più alto misura ancora circa 3 m.

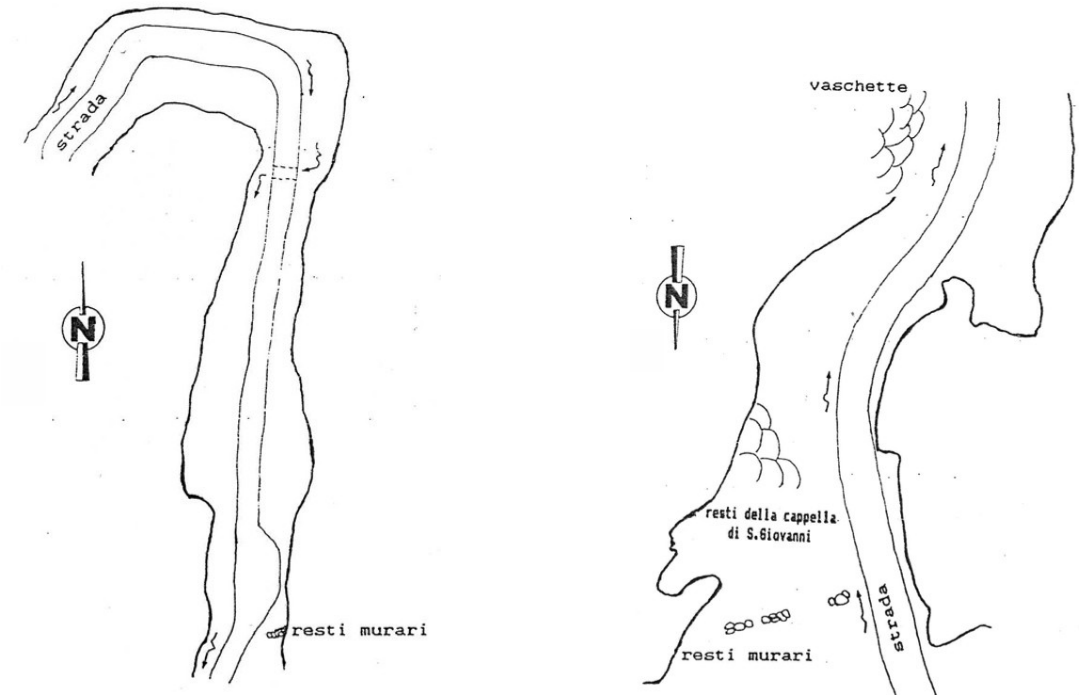
L'attribuzione delle strutture ad epoca nuragica è confortata dall'esame della tecnica costruttiva oltre che dai ritrovamenti dello Spano su citati. La funzione era sicuramente difensiva e di controllo dell'accesso al massiccio del Marganai, come sostiene anche Luciano Alba[31] che paragona gli sbarramenti della grotta di San Giovanni a quelli della gola di Gutturu Xeu tra il Marganai e la Punta Tintillonis. Non si può tuttavia escludere che all'ingresso meridionale avessero luogo anche attività sacre connesse al culto dell'acqua, come nelle altre grotte oggetto di questo lavoro.

Si può anche ipotizzare un'attività metallurgica nei pressi dell'ingresso meridionale. La presenza di miniere nelle zone vicine infatti si accompagna ad abbondanza di acqua e di legname utilizzabile come

[31] ALBA 1982.

combustibile. Il Lamarmora parla di 'parecchi mucchi di scorie che derivano da lavori metallurgici'. La zona circostante era sicuramente interessata da insediamenti abitativi, come dimostra la presenza del grande nuraghe "Sa Dom'e s'Orcu".





ingresso Sud *ingresso Nord*

San Giovanni - Domusnovas

Sa Prejone ‘e s’Orcu - Siniscola

Giovanni Lilliu[32] è stato il primo a far conoscere la cavità del Monte Albo, visitata tra il 22 ed il 25 Ottobre del 1938. Essa si apre con uno stretto pertugio, ai margini d'un canalone sotto la punta Su Cuccurarvu, nei pressi del rio Siccu. Il Lilliu la definiva "curiosissima costruzione semi-artificiale" e la descriveva minutamente: la grotta presenta, subito dopo l'angusto ingresso, una scala a gomito; uno sbarramento con ‘garetta’ alla fine della scala sovrasta un salto che immette in due grandi sale ed una ‘cellula’; la scala è composta di 16 gradini, che

[32] LILLIU 1940.

misurano mediamente 20 cm d'alzata e 18 cm di pedata; le pareti sono costruite a filari; la copertura è formata da architravi in risega; l'altezza della scala è di 1,26 m, la larghezza di 0,65; si notano gli incastri per paletti di sprangamento di porticine, di 25x22x32 cm; alla testata inferiore della spalletta sinistra si attacca un muro che piega a sinistra, lungo 4 m e alto 4; in alto sul muro c'è una fessura che dà alla scala. Un vestibolo ellittico largo 15 m introduce fra due colonne alla sala quadrangolare di 15 m e ad una suggestiva saletta.

In un articolo successivo[33] il Lilliu faceva un raffronto tra la scalinata della grotta e quelle dei pozzi sacri di tipo arcaico, come il pozzo di S.Anastasia di Sardara.

Il Taramelli[34] parla di un nuraghe eretto contro una grotta da cui scaturisce una fonte; 'si vede ancora l'ingresso e la scala per accedere alla cavità della grotta. Da ciò il nome di Nuraghe Orcu o Sa Grutta'[35]. A nostro parere lo studioso si riferiva forse alla grotta 'Sa Conca 'e s'Orcu'[36], che si trova a quota 830 s.l.m., di cui il Furreddu[37] dice: 'grotta cui si accede da un

[33] LILLIU 1941.

[34] TARAMELLI 1933.

[35] Dal canto suo Emanuele Melis pone il nuraghe Orcu di Siniscola alla quota di m 100, lat.40°32'30" e long.2°48'8", corrispondenti alle coordinate della grotta in esame (MELIS 1967).

[36] Numero di catasto: 140 SA/NU; I.G.M.: 195 IV SE; lat.40°33'22"; long.2°47'58"; q.s.l.m.: 830 (CATASTO GROTTE).

[37] FURREDDU-MAXIA 1964.

nuraghe...'. Lo stesso Furreddu descrive la grotta Sa Prejone 'e s'Orcu come rifugio dei Sardi braccati dai Cartaginesi e dai Romani al tempo della conquista dell'Isola. Egli parla di una scala elicoidale che porta ad un pianerottolo su un saltino di 4 o 5 metri e di un muro di costruzione nuragica. La grotta si estende poi in discesa per una sessantina di metri a sezione lenticolare inclinata, riempita in parte da una frana; l'autore dice che sono stati trovati dei cocci sicuramente nuragici e dei favi di miele completamente fossilizzati[38]. Il Contu[39] parla invece di "apprestamento architettonico che interessa una sorgente temporanea che sgorga dentro una grotta" aggiungendo che serviva per rifornimento idrico e forse per riti particolari.

Una pubblicazione più recente[40] parla della grotta come di un rifugio con una probabile uscita di sicurezza (oggi sconosciuta). La stessa fonte parla di cocci di ceramica nuragica e resti di pasto e di focolare vicini ad un nicchione con pozza d'acqua. Quest'ultima notazione fa pensare ad una grotta sacra come le altre esaminate in questo lavoro. Non sembra plausibile l'ipotesi che i nuragici costruissero una struttura così perfezionata, quale quella descritta dal Lilliu, per scampare alle ricerche dei Romani o per

[38] Vedi foto n.49 a pag.235 di FURREDDU-MAXIA 1964.
[39] CONTU 1981.
[40] ASTE 1982.

rifornirsi d'acqua. La scala che porta ad un ambiente sotterraneo con presenza d'acqua riporta alla mente i pozzi sacri e la grotta di Morgongiori, nonché quella di Santadi, di cui si parla più avanti. La notizia di Zonara sui Sardi che si rintanavano in grotte e caverne inseguiti con i cani da M. Pomponio Matone[41] non autorizza ad ipotizzare che le popolazioni dell'interno della Sardegna costruissero scale e muri all'interno dei rifugi naturali. Essi dovevano salvare la propria vita e le greggi, non avevano il tempo e la possibilità materiale di realizzare tali opere. La ricercatezza della costruzione ipogeica di Siniscola come di quella di Morgongiori ci induce ad attribuire loro un carattere sacro.

Il Monte Albo e le sue pendici conservano numerose testimonianze dell'età nuragica, alcune delle quali proprio in cavità naturali. Nella zona di Bona Fraule, per esempio, nel 1892[42] si rinvennero in una 'grotta calcarea naturale' una navicella in bronzo con testa di cervo o daino e altri oggetti in bronzo e ferro. Alla base dello sperone calcareo di Bona Fraule, già sormontato dall'omonimo nuraghe non più esistente[43], il Lilliu ha rilevato una capanna 'di aspetto preistorico'[44], seminterrata, dal diametro di m

[41] MELONI 1975.
[42] NOTIZIE SCAVI 1892.
[43] tavoletta IV S.E. n.2 in TARAMELLI 1933.
[44] LILLIU 1941, pag.165.

2,50 e di profondità residua di m 1. Qui, forse per la prima volta, lo studioso trovò un frammento di intonaco rosso scuro con l'impronta di rametti, testimonianza della copertura straminea[45]. La zona era poi circondata da nuraghi, sia sulle pendici che sulle cime del Monte Albo[46].

Duar Vuccas - Siniscola

Un'altra interessante cavità con mura nuragiche si trova nella stessa zona del Monte Albo: la grotta di Duar Vuccas (Due Bocche). Anch'essa è stata descritta da Giovanni Lilliu nel 1940[47]. Antistante la forra di Sa Conca 'e su Sale (o Gurgu di Ischiriddé), sul sentiero che da Bona Fraule porta alla Punta de s'Orcu, prende il nome dai due ingressi opposti che si aprono sull'asse NE-SO. Il primo è rivolto alla montagna, l'altro si apre sul vuoto. La cavità ha l'aspetto di una galleria, lunga 20 m, larga 6 m, e alta 7 m; a Nord-Est è sbarrata da un muro megalitico. Il Lilliu ha scavato nell'aprile del 1939 lo strato di cenere alla base del muro rinvenendovi frammenti ceramici di piatti, ciotole e olle, taluni restaurati con grappe di piombo[48]. Lo studioso effettuò uno scavo anche nella capanna antistante la grotta di Duar Vuccas in cui ritrovò un macinello e un piatto simile a

[45] LILLIU 1941, pag.166 fig.2.
[46] Vedi TARAMELLI 1933.
[47] LILLIU 1940.
[48] LILLIU 1941, pag.165 fig.1.

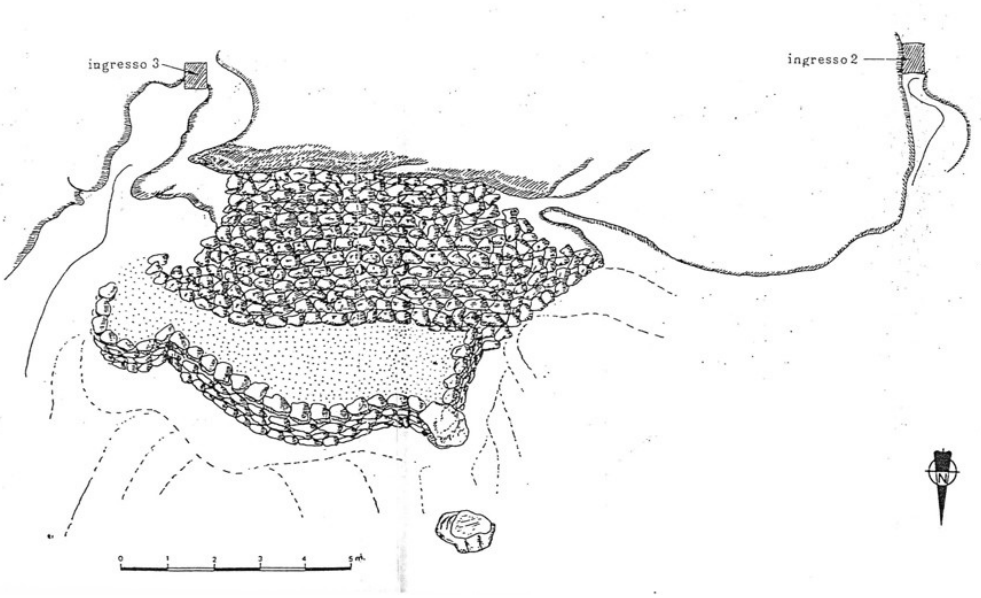
quelli della grotta.
Il Lilliu ci dà notizia anche della probabile presenza di resti murari manufatti nella vicina grotta di Gantinerios, sull'orrido della punta omonima, frugata da tale Matteo Carzedda alla fine del secolo scorso[49].

Pirosu - Santadi

Anche la notissima grotta-santuario di Pirosu in località Su Benatzu, nel territorio di Santadi, presenta strutture murarie di origine nuragica. Si tratta di resti di muratura fra l'ingresso n.2 e quello n.3, rilevati dallo Speleo Club di Cagliari[50]. Il primo è un muro addossato alla parete naturale ed in parte franato, il secondo sembra un'opera di contenimento o di terrazzamento.
Una rozza gradinata scende dal terrazzo verso gli ambienti sottostanti che comprendevano la zona sacra dell'ipogeo[51]. Anche in questo caso la funzione delle strutture murarie ipogeiche deve essere messa in relazione con la natura sacra della grotta.

---

[49] LILLIU 1941.
[50] PINTOR 1975.
[51] USAI 1971 e PORCEDDA 1986.



Pirosu - Santadi

strutture murarie

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBA 1982 — Luciano Alba, “I depositi archeologici nelle grotte dell'Iglesiente”, *Le cavità naturali dell'Iglesiente*, Memorie dell' Istituto Italiano di Geologia, I, Castellana Grotte, 1982

ANGIUS 1843 — in: Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XI, Torino, Maspero, 1843

ASTE 1982 — Elio Aste, *Sardegna nascosta*, Genova, SAGEP, 1982

ATZENI 1987 — Enrico Atzeni, *La preistoria del Sulcis Iglesiente*, Cagliari, STEF, 1987

CAMBONI 1989 — Gino Camboni (a cura di), *Il Monte Arci*, Cagliari, EDISAR, 1989

CATASTO GROTTE — Federazione Speleologica Sarda, “Aggiornamento all'elenco catastale delle grotte della Sardegna", I/II/III/IV/V, *Speleologia Sarda*, nn. 52/55/59/ 66/74, Cagliari, 1984-90

CIONI et alii 2015 — Gli edifici vulcanici cenozoici della Sardegna, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino editore, 2015

CONTU 1969 — Tigellio Contu, *Morgongiori piccolo centro della Curatoria di Parte Montis alle falde del Monte Arci*, Cagliari, Ed. Sarda Fossataro, 1969

CONTU 1981 — Ercole Contu, “L'architettura nuragica”, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Verona, Scheiwiller, 1981

DELLA MARMORA 1868 — Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, vol.I, Cagliari, Alagna, 1868

DELLA MARMORA 1927 — Alberto Della Marmora, *Viaggio in Sardegna*, pt.III libro Iº, Cagliari, Fondazione Il Nuraghe, 1927

FURREDDU-MAXIA 1964 — Antonio Furreddu - Carlo Maxia, *Le grotte della Sardegna: guida al mondo carsico dell'Isola*, Cagliari, Fossataro, 1964

IGM 1968 — Istituto Geografico Militare, *Carta d'Italia alla scala di 1:25.000, Foglio 217, Quadrante II, Orientamento S.O. Mògoro*, Firenze, 1968

IGM 1994 — Istituto Geografico Militare, *Carta topografica d'Italia, Scala 1:25.000, Foglio 539, Sezione IV Àles,* Firenze, 1994

LECIS-MUZZETTO 1989 — Adriana Lecis-Gianfranco Muzzetto, “Sa Grutta de is Caombus. Morgongiori, Monte Arci”, *Speleologia Sarda*, n. 69, Cagliari, 1989

LILLIU 1940 — Giovanni Lilliu, "Alcuni monumenti preistorici di Siniscola (Nuoro)", *Studi Sardi*, anno IV/I, Cagliari, 1940

LILLIU 1941 Giovanni Lilliu, "Siniscola (Nuoro) - Ricerche e scavi", *Notizie degli Scavi di Antichità*, Regia Accademia nazionale dei Lincei, Roma, 1941

LILLIU 1957 Giovanni Lilliu, "Religione della Sardegna prenuragica", *Bullettino di Paletnologia Italiana*, n.s. XI, vol. 66°, 1957

LILLIU 1958 Giovanni Lilliu, “Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica”, *Studi Sardi*, vol. XIV-XV parte I, Sassari, Gallizzi, 1958

LILLIU 1975 Giovanni Lilliu, “Antichità nuragiche nella diocesi di Ales”, *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori*, Cagliari, 1975

LILLIU 1980 Giovanni Lilliu, “Candu is Sardus andanta a pregai asutta 'e terra”, *Nazione Sarda*, anno VI n.1, Cagliari, 1980

LILLIU 1981 Giovanni Lilliu, *Monumenti antichi barbaricini*, Sopr. Arch. Province SS e NU, Quaderni 10, Sassari, Dessì, 1981

LILLIU 1982 Giovanni Lilliu, *La civiltà nuragica*, Sassari, Carlo Delfino, 1982

LILLIU 1988 Giovanni Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Nuova ERI, 1988

LILLIU 1995 Giovanni Lilliu, *Betili e betilini nelle*

tombe di giganti della Sardegna, Atti della Accademia nazionale dei Lincei - Memorie, serie IX volume VI fascicolo 4, Roma, 1995

MASALA 1989 — Franco Masala, “Il Monte Arci”, *La Provincia di Oristano, il territorio, la natura, l'uomo*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1989

MELIS 1967 — Emanuele Melis. *Carta dei nuraghi della Sardegna*, 1967

MELONI 1975 — Piero Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari, Chiarella, 1975

NOTIZIE SCAVI 1892 — *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, Regia Accademia dei Lincei, 1892, pag.291

PAULIS 1987 — Giulio Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, vol. I, Sassari, Carlo Delfino, 1987

PECORINI 1989 — Giuseppe Pecorini, “La conformazione geologica”, *La Provincia di Oristano, il territorio, la natura, l'uomo*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1989

PINTOR 1975 — Franco Pintor, *La vita dell'uomo preistorico nelle grotte della Sardegna*, in: 10 anni sottoterra, Cagliari, Speleo Club Cagliari, 1975

PORCEDDA 1986 — “Consuntivo archeologico”, *20 anni nelle grotte della Sardegna*, Speleo Club Cagliari (a cura di), Cagliari,

Bartolo, 1986

PUXEDDU 1955 — Cornelio Puxeddu, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 217 della Carta d'Italia, Quadrante II - tavv. N.O.-S.O. Schedario Monumenti*, tesi di laurea, Università di Cagliari, 1954/55

PUXEDDU 1975 — Cornelio Puxeddu, “La preistoria”, *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori*, Cagliari, 1975

SANTONI 1985 — Vincenzo Santoni, “I templi di età nuragica”, *Civiltà nuragica*, Milano, Electa, 1985

SANTONI 1989 — Vincenzo Santoni, “L'età nuragica - Dal Bronzo finale all'Orientalizzante”, *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari, Banco di Sardegna, 1989

TARAMELLI 1933 — Antonio Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 195 Orosei*, Firenze, R. Istituto Geografico Militare, 1933

USAI 1971 — Silvia Usai, *Alcuni tipi di ceramiche rinvenute nella grotta-santuario "Pirosu" in località "Su Benatzu" (Santadi)*, tesi di laurea, Università di Cagliari, 1970/71

USAI 1993 — Luisanna Usai, “Monte Arci. Le testimonianze del passato”, *I parchi della Sardegna*, Cagliari, EdiSar, 1993

USAI 2012 — Emerenziana Usai, Il tempio ipogeico di Scala ‘e Cresia di Morgongiori (OR) e

il riuso di età punica dell'area archeologica, in: ArcheoArte, rivista elettronica di Archeologia e Arte, supplemento 2012 al numero 1

ZUCCA 1988 — Raimondo Zucca, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, Sassari, Carlo Delfino, 1988

ZUCCA 1989 — Raimondo Zucca, "La Preistoria", *Il Monte Arci*, Cagliari, EDISAR, 1989

Un sentito ringraziamento devo rivolgere, oltre che naturalmente a ***Emina Usai****, per le notizie sugli scavi nell'area esterna, agli amici dello* ***Speleo Club di Cagliari*** *e a* ***Gianfranco Muzzetto*** *dello* ***Speleo Club di Oristano*** *per l'esplorazione e i rilievi, nonché al* ***Gruppo Speleo-Archeologico 'Giovanni Spano' di Cagliari****, senza il cui aiuto non avrei potuto realizzare questo lavoro.*

In particolare la mia riconoscenza va a ***Luigi Scema*** *e a* ***Franco Varsi*** *che mi hanno accompagnato in alcune faticose ricognizioni sul campo.*

Il lavoro è nato dalla mia tesi di specializzazione in Studi Sardi, assegnatami dal compianto Prof. Giovanni Lilliu nel 1989.

La mia curiosità di speleologo era stata alimentata dalla mia collega Maria Vittoria Massidda, che nel 1985, durante i viaggi quotidiani verso le scuole di Villanovaforru e Collinas, mi raccontava le sue incursioni nella grotta insieme ai ragazzini di Morgongiori.

scritto in Cagliari nel 1989, rivisto nel 2020

© Copyright FRANCESCO MANCONI QUESADA per testo e fotografie
- disponibile sul portale *www.academia.edu*
- stampato in proprio nel gennaio 2020, Via San Lucifero 97, 09127 CAGLIARI, francesco_manconi@fastwebnet.it